

INCONTRO SEGRETO CON UNO DEI TRE LATITANTI PER LA STRAGE DI MILANO

Delle Chiaie: « Non c'entro con piazza Fontana »

Il fondatore di Avanguardia Nazionale è ricercato da 15 mesi sotto l'imputazione di reticenza - Ma secondo alcuni sarebbe stato l'ispiratore e il mandante di Mario Merlino, presunto ideatore del piano dinamitardo - « Sono stato accusato da un uomo pagato dalla polizia, e mi impedirono di produrre testi a discarico » - Come si rese irreperibile e perché si nasconde - « Descrivere Merlino come un violento è assurdo: egli non faceva il doppio gioco e confermo il suo alibi »

Trentacinquenne, napoletano, studente fuori corso di scienze politiche, Stefano Delle Chiaie è uno dei tre latitanti della strage di piazza Fontana. Gli altri due sono: Ivo della Savaia, accusato di aver fornito l'esplosivo per gli attentati e Enrico Di Cola, imputato di associazione per delinquere.

Fondatore di Avanguardia Nazionale, il più importante gruppo dell'estrema destra extra-parlamentare degli anni Sessanta, Delle Chiaie è ricercato da 15 mesi perché accusato di reticenza. Avrebbe tacito al giudice istruttore romano, dottor Cudillo, di essersi incontrato con Mario Merlino — considerato l'ideatore del piano criminoso stocciato nella strage — la sera dell'11 dicembre 1969. Da più parti il Delle Chiaie è indicato come l'ispiratore e il mandante dello stesso Merlino. Oggi egli è, indubbiamente, il massimo esponente del fascismo extraparlamentare e, secondo alcune fonti, avrebbe tenuto contatti in passato con gruppi dell'OAS e con elementi neofascisti organizzati nella Germania occidentale.

Nessun chiarimento

L'ufficio politico della questura di Roma lo sospetta di vari attentati e di operazioni di tipo squadristico. Chi scrive ha potuto incontrarlo in circostanze avventurose; ma

chiarimenti richiesti non sono venuti. Neppure la spiegazione che il Delle Chiaie fornisce della sua latitanza appare convincente e, benché egli abbia affermato di concedere l'intervista che segue per « chiarire » la sua posizione in relazione alla strage di piazza Fontana, non ha fornito alcun elemento serio che possa servire ad allontanare effettivamente dal suo capo il sospetto che in quei tragici fatti abbia svolto un ruolo diverso da quello che afferma. Smentito dal giudice istruttore, il Delle Chiaie ribadisce ancora oggi l'alibi del suo « pupillo » Mario Merlino, confermandone indirettamente e più volte nel corso dell'intervista la matrice ideologica di preta marca fascista.

La prima domanda che poniamo a Stefano Delle Chiaie, più noto negli ambienti universitari romani come « Cacciola » per la sua bassa statura, è di spiegare i motivi per i quali fondò, nell'aprile del 1960, Avanguardia Nazionale nel cui seno Mario Merlino, allora giovanissimo, militò a lungo.

« Stanchi del gioco partitocratico — esordisce « Cacciola » — e convinti che non contro le formule del sistema, ma contro il sistema stesso occorre lottare, demmo vita ad Avanguardia Nazionale. Obiettivo immediato divenne la realizzazione di una forte organizzazione di giovani capaci di riproporre,

nel contesto della politica nazionale, principi e soluzioni che non trovavano più uomini capaci d'interventare. Nel 1965, impossibilitati a continuare una lotta che richiedeva mezzi che noi non possedevamo, Avanguardia si sciolse ».

Chi vi aveva finanziato? « Avanguardia Nazionale venne autofinanziata da elementi che, individualmente, versavano quote. Anche dopo lo scioglimento del gruppo rimasi sempre in contatto con molti dei miei camerati con i quali andavamo, di volta in volta, a discutere la situazione politica. Negli anni successivi esplose il fenomeno del Movimento Studentesco. Fu a questo punto che io e altri camerati l'fascisti, ndr. I sostenemmo la necessità di arginare e prevenire una eventuale osmosi verso il Movimento Studentesco, portatore di un verbo pseudorivoluzionario che nulla aveva a che vedere con la nostra visione del mondo e, nello stesso tempo, di evitare uno scontro frontale con il Movimento Studentesco perché questo ci avrebbe posti nella condizione di difensori del sistema e avrebbe giovato al PCI nell'impossessarsi di tale strumento in nome dell'antifascismo ».

Addestrati in Albania

« Questa nostra posizione ci attira gli attacchi della sinistra e dei moderati. Fu definito, di volta in volta, agente provocatore, elemento del ministero degli Interni, eccetera. Queste calunnie raggiunsero il loro apice nel 1968 con articoli di stampa. In quello stesso anno un funzionario della questura romana offriva somme di denaro e posti di lavoro purché si accusasse il sottoscritto di essere il mandante di alcuni attentati a pompe di benzina e contro edifici scolastici. Fra tanti che rifiutarono, uno accettò: Alfredo S. Costui, per sua stessa dichiarazione spontanea, e pubblica, firmò un verbale, meglio sarebbe dire un piccolo trattato di politica, interamente stiliato dal suddetto funzionario. Alfredo sostenne, inoltre, di essere stato aiutato da me nel Partito

Comunista d'Italia per riformare sulle attività di tale movimento. Alfredo venne, in un giorno dell'agosto 1968, in casa mia per chiedermi quali documenti necessitassero per la richiesta del passaporto, dovendo egli, a suo dire, partire con altri appartenenti al P.C.d.I. per partecipare ad un campo di addestramento in Albania. Soggiunse che mi avrebbe riferito, al suo ritorno, sul tipo d'addestramento e sugli altri partecipanti. E' inutile dire che la cosa non poteva non interessarmi ».

Lei, però, si sottrasse all'interrogatorio del giudice istruttore Cudillo all'indomani di un confronto proprio con Alfredo e si rese latitante. Perché? « Il confronto avvenne nello studio del dottor Cudillo il 20 luglio 1970 in presenza del pubblico ministero, dottor Occorsio, ma non mi piacque il modo in cui venne condotto. Alfredo affermò, tra l'altro, che avevo avuto rapporti assai stretti con Mario Merlino e che io gli avevo estorto la ritrattazione di un primo verbale da lui sottoscritto nel 1968. In quel verbale egli aveva affermato che un giorno io gli mostravo un plastico e detonatori insegnandogli anche a fabbricare una bomba. In quel verbale si diffuse in parti-

che un giorno io gli mostravo un plastico e detonatori insegnandogli anche a fabbricare una bomba. In quel verbale si diffuse in parti-